

## **Bakhita a Venezia**

### **(Miela Fagiolo D'Attilia)**

Bakhita viene venduta nel 1882 dal generale dell'impero Ottomano (che l'aveva tanto maltrattata) a **Callisto Legnani**, console d'Italia a Khartum, che aveva già comprato altri schiavi a cui aveva ridato la libertà. Ma per Bakhita, rapita quando non aveva ancora 10 anni, era praticamente impossibile perché non ricordava nulla per gli shock subiti. Grazie a **Legnani indossa per la prima volta un vero vestito e viene trattata con rispetto**, rimane con lui per un paio d'anni lavorando insieme ai domestici della casa: qui vive una esistenza serena ma il suo destino è di nuovo in gioco quando alla fine del 1884 il console deve lasciare in fretta la capitale sudanese perché sta per scoppiare la guerra mahdista.

La paura di Bakhita di restare senza padrone la spinge a chiedere a Legnani di portarla con sé in Italia, Paese che sente sarà importante per la sua vita. Così alla fine Legnani la porta in viaggio verso il Mar Rosso, dove si imbarca per Genova, insieme al console viaggia anche il suo amico, il nobile **Augusto Michieli** che prende Bakhita per metterla a servizio della moglie **Maria Turina e della figlia Mimmina** nella loro casa di Zianigo (in provincia di Venezia).

Bakhita racconta: «**La moglie dell'amico del console che aveva viaggiato con noi e che era venuta a incontrarlo a Genova, vedendo noi moretti se ne invogliò e chiese al marito perché non ne avesse condotta una anche per lei e per la sua figlioletta. Il console per far piacere all'amico e a sua moglie mi regalò a loro**».

Tre anni dopo, nel **1887**, i coniugi Michieli si trasferiscono in Africa a **Suakin** dove possedevano un albergo e lasciano temporaneamente la figlia e Bakhita in affidamento presso **l'Istituto dei Catecumeni in Venezia gestito dalle Canossiane**.

Qui Bakhita venne ospitata come catecumena e comincia a ricevere un'istruzione religiosa. In questo periodo Bachita incontra **Illuminato Cecchini**, amico dei Michieli, che la avvicina alla fede cristiana.

**Cecchini suona l'organo nella chiesa di Salzano**, dove è parroco **don Giuseppe Sarto**, destinato a divenire **prima Patriarca di Venezia poi Papa, con il nome di Pio X**. Cecchini non immagina che queste **due persone, così diverse, diverranno tutte e due sante**. Regala a Bakhita un crocefisso di cui lei stessa racconta: «Nel darmi il crocefisso lo baciò con devozione, poi mi spiegò che Gesù Cristo, figlio di Dio, era morto per noi. Io non sapevo che cosa fosse, ma spinta da una forza misteriosa lo nascosi per paura che la signora me lo prendesse. Prima non avevo mai nascosto nulla perché non ero attaccata a niente. Ricordo che nascostamente lo guardavo e sentivo una cosa in me che non sapevo spiegare».

Cecchini accompagna lui stesso all'Istituto a Venezia Bakhita e Mimmina, impegnandosi a pagare la retta per la giovane sudanese. Quando **torna da Suakin un anno dopo, nel 1888 la signora Michieli vuole ripartire definitivamente per il Mar Rosso insieme alla figlioletta e a Bakhita** che dovrà lavorare nell'albergo di famiglia. Ma lei non accetta, e così spiega le sue ragioni: «**Mi rifiutai di seguirla in Africa perché non ancora bene istruita nel battesimo. Pensavo pure che, anche se fossi stata battezzata, non avrei ugualmente potuto professare la nuova religione e che mi conveniva meglio di stare con le suore. La signora montò su tutte le furie, accusandomi di essere ingrata nel lasciarla partire da sola, mentre mi aveva fatto tanto bene. Ma io restai ferma nel mio pensiero. Mi disse tanta e tante ragioni ma per nessuna mi piegò. Eppure soffrivo nel vederla così disgustata perché le volevo bene davvero. Era il Signore che mi infondeva tanta fermezza, perché voleva farmi tutta sua. Oh, bontà! Il giorno seguente ritornò in compagnia di una signora e ritentò la prova con le più aspre**

minacce. Ma inutilmente. Se ne andarono indispettite. Il reverendo Superiore dell'Istituto, don Jacopo de' Conti Avogadro di Soranzo, scrisse a Sua Eminenza **il Patriarca Domenico Agostini sul da farsi**. Questi ricorse al **Procuratore del Re** il quale mandò a dire che, essendo io **in Italia, dove non si fa mercato di schiavi, restavo affatto libera**. Anche la signora Turina si portò dal **Procuratore del Re** credendo di ottenere che la seguissi, ma ebbe l'eguale risposta. Il terzo dì eccola di nuovo all'Istituto con la stessa signora e un suo cognato, ufficiale militare. Vi erano pure Sua Eminenza **il Patriarca Domenico Agostini**, il presidente della Congregazione della carità, il superiore della casa e alcune suore del Catecumenato. Parlò prima il patriarca. Ne seguì una lunga discussione terminata in mio favore. La signora Turina, piangendo dalla collera e dal dispiacere, prese la bambina, che non voleva staccarsi da me, forzandomi a seguirla. Io ero tanto commossa che non riuscivo a dire una parola. La lasciai piangendo e mi ritirai **contenta di non aver ceduto**».

Grazie alle Conossiane, Bakhita, la piccola schiava moretta, che ha ormai 20 anni si è formata alle verità della fede e guarda al battesimo. E' una giovane donna che ha trovato la sua vocazione che con determinazione intende seguire, anche contro le proteste della vecchia padrona Maria Turina.

**Il 9 gennaio 1890 coi nomi di Giuseppina, Margherita e Fortunata; e nello stesso giorno riceve anche la cresima e la prima comunione nell'oratorio di San Giovanni Battista, a pochi metri dalla grande Basilica della Madonna della Salute dove **la Madonna venerata dai fedeli (proveniente dall'isola di Creta) è nera come il bambino che ha in braccio****.

Finalmente è arrivato per lei il momento di conoscere quel Dio che «**fin da bambina sentivo in cuore senza sapere chi fosse. Ricordavo che nel mio villaggio in Africa vendendo il sole, la luna e le stelle,**

le bellezze della natura mi chiedevo chi mai poteva essere il padrone di queste belle cose? E provavo una gran voglia di vederlo, di conoscerlo e di prestargli omaggio. E ora lo conosco. Grazie, grazie mio Dio!». Dalle suore Canossiane Bakhitache parla una strana lingua tra il veneto e l'italiano, impara a leggere e scrivere e a formarsi ai testi sacri. Nel 1893 Bakhita chiede di essere ammessa tra le novizie e fa la prima professione a Verona. **L'8 dicembre 1896 fa professione religiosa e diventa suora, consacrando a quello che chiamava «el me Paron».**

A Venezia trascorre le sue giornate nel laboratorio delle ragazze lavorando ai ferri e ricamando. Nel 1902 viene trasferita a Schio con l'incarico prima della cucina, poi della sacrestia e infine della portineria. Rimane nella cittadina operaia per 45 anni e muore nel 1947.

## **L'oratorio di San Giovanni Battista**

Nell'oratorio di San Giovanni Battista, a pochi metri dalla grande Basilica della Madonna della Salute, è stato celebrato il battesimo di Santa Giuseppina Bakhita. Nella piccola chiesa si conserva ancora il fonte dove l'allora Patriarca e cardinale Domenico Agostini le amministrò i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il 9 gennaio 1890. L'oratorio e il convento dei Catecumeni furono fondati dalla Serenissima Repubblica di Venezia nel 1557: si trattava di un ostello per i prigionieri di guerra, gli schiavi non cristiani che desideravano affrancarsi dalla loro condizione abbracciando il cattolicesimo. Per questo erano "catecumeni", cioè in formazione verso il battesimo.